

Il “lavoro” nella “società senza lavoro” che abbiamo di fronte.

E' probabile che la società basata sull'obiettivo sociale della “piena occupazione” (che peraltro non si mai del tutto realizzata), così come l'abbiamo conosciuta nei nostri paesi europei, sia definitivamente tramontata.

Il suo presupposto economico necessario – che avrebbe umanizzato il capitalismo – era la crescita economica continua che oggi rimane solo un'invocazione per i tempi futuri, priva di qualsiasi forza evocativa di ottimismo e di speranza. Per prepararla, però, oggi si mettono a posto i bilanci degli stati e l'azzeramento del debito pubblico diviene l'unico vero obiettivo di politica economica: si riduce la spesa pubblica, colpendo i servizi alla persona, si rende un miraggio pressoché irraggiungibile la pensione per i lavoratori, si precarizza il lavoro, liberalizzandone il mercato.

Per fare tutto ciò, si ricorre all'ideologia più brutale travestita da tecnicismo, mettendo gli uni contro gli altri, i giovani in cerca di una prima e stabile occupazione Vs i lavoratori più anziani, costretti ad occupare più a lungo i posti di lavoro, così non più disponibili per i primi, dovendo essi inseguire traguardi di pensione sempre più lontani.

Nella narrazione dei nuovi potenti non c'è spazio per le sofferenze delle persone: meri “epifenomeni” necessari per salvare il sistema, il paese, un'idea di stato e di società che ha la sua perfezione intangibile solo nell'ipocrisia con la quale si racconta di un mercato astratto che mette tutte le cose a posto, comprese le ferite dell'ambiente e quelle delle persone.

Ma noi siamo interessati all'oggi e ci appare urgente la risposta solidale che ognuno di noi è capace di dare al bisogno di tutti di poter vivere dignitosamente su questa terra.

Si parla di austerità come di un quadro di rinunce/sacrifici necessari per superare le difficoltà contingenti e preparare il terreno per altri decenni di fulgida crescita.

Noi sappiamo che così non sarà e che la crisi economica non ha caratteristiche congiunturali e che la sua gestione all'interno delle compatibilità sistemiche capitalistiche non potrà che inasprire le diseguaglianze sociali, facendo esplodere conflitti sociali di difficile soluzione e componimento.

La mancata crescita all'interno della società della crescita non può che creare sofferenze e dolore per un numero sempre crescente di persone.

Consapevoli di queste caratteristiche di fondo della fase di crisi economica che stiamo attraversando, abbiamo dato vita alla “Rete di Economia Solidale della Valle del Reno”, con l'intento di creare “economia” e società” a partire da noi stessi come persone e come gruppi per sostenerci, aiutarci e scambiarci relazioni, beni, servizi per cercare, tutti insieme, di “attraversare” la crisi e “uscirne” con un modello sociale basato sul controllo dei cicli economici e dei beni di produzione da parte delle comunità.

Cosa può essere, per noi, il lavoro in questa società che vorremmo già da ora costruire?

Sarebbe importante partire dalla nostra fantasia, dalle nostre riflessioni, dalle nostre competenze e dai nostri desideri e provare a farle diventare progetti di vita dove vincere le solitudini e ritrovare la forza di un collettivo che ci ricorda che ci sono cose che **da soli non si riesce a fare, ma che, insieme, quasi per magia, a volte riescono possibili.**

Per avviare una discussione, vi aspettiamo

Venerdì 18 maggio alle ore 18,30 presso il Magazzino della Socialità e Cultura di Pioppe di Salvaro.

Maggio, 2012 – Emanuela Mattiazzi e Paolo Giuffrida

3292645701 – mattiaemanuela@gmail.com – 3282316311 – paologiuf@hotmail.com